

Titolo: "SALVATORE GIULIANO"

Società: LUX FILM - Galatea - Vides

T r a m a : La storia di Salvatore Giuliano viene raccontata indirettamente, con delle rievocazioni che prendono lo spunto dalle indagini, dai commenti, dagli articoli pubblicati sui giornali in occasione della morte del famoso bandito.

Il film incomincia infatti con il cadavere di Salvatore Giuliano nel cortile della casa dell'avvocato De Maria a Castelvetro. Intorno al cadavere l'indomani mattina si raduna una folla di curiosi, giornalisti piombati da tutte le parti d'Italia. La notizia della morte del giovane bandito viene diramata per tutto il mondo, e, prima che il corpo venga rimosso dal cortile stesso dopo che le autorità competenti hanno espletato le pratiche del caso, una rievocazione ci ricorda quale fu la nascita del mito Giuliano. La fine della guerra cioè, le bande dei fuorilegge che infestavano la Sicilia e la assunzione di Giuliano (alla macchia per aver ucciso un carabiniere che lo aveva sorpreso con della merce di contrabbando) nelle file dei separatisti che speravano di conquistare con una rivolta armata l'indipendenza dell'isola di Sicilia.

Il cadavere di Salvatore Giuliano viene trasportato al Cimitero di Castelvetro dove verrà effettuata l'autopsia e dove la madre del bandito viene convocata per riconoscere il corpo di suo figlio.

Un'altra rievocazione ci ricorda il secondo capitolo della storia di Giuliano. Il nuovo Governo italiano continua la sua lotta legale contro il separatismo siciliano. Un'amnistia viene concessa a tutti coloro che hanno militato nell'esercito separatista. Dall'amnistia sono esclusi però coloro già perseguitati per reati comuni, come Salvatore Giuliano. Dopo l'amnistia molti componenti delle bande che vivono alla macchia ritornano quindi alla vita normale. Giuliano resta in montagna con altri banditi come lui e si procura i mezzi di sostentamento necessari per pagare coloro che lo proteggono alla forza pubblica compiendo sequestri di persona che gli fruttano centinaia di milioni. Giuliano tutela la sua libertà e quella dei suoi amici non solo pagando il silenzio e la protezione, ma terrorizzando la popolazione dei paesi che circondano la sua "zona", sopprimendo chiunque lontanamente possa essere sospettato di non essergli fedele.

La madre di Giuliano riconosce il figlio. Una terza rievocazione ricorda l'ultima fase della vita del bandito. Il momento in cui questi, cioè, nella speranza di rinserirsi nella vita politica dalla quale sempre ha sperato di ottenere l'immunità, organizza dopo le elezioni del '47 l'eccidio di Portella della Ginestra. L'opinione pubblica dopo questa strage è tutta contro Giuliano che non può più contare che sulla protezione costosissima di alcuni componenti della mafia minore eppure debbono passare ancora tre anni prima che il bandito venga

preso e ucciso.

Nell'estate del 1950 Giuliano è stato ucciso. La sua salma è stata portata nel cimitero del paese natio, a Montelepre. La tomba monumentale che la famiglia Giuliano fa costruire per Salvatore non è ancora pronta quando viene arrestato Gaspare Pisciotta e trasferito a Viterbo dove da un pezzo è in corso il processo ad alcuni componenti della banda Giuliano per l'eccidio di Portella della Ginestra.

E' durante l'ultima fase del processo di Viterbo, durante le clamorose dichiarazioni di Pisciotta che si autoaccusa autore dell'uccisione di Salvatore, che viene rievocata l'ultima fase della vita del bandito. Di come cioè i carabinieri mettendo alle strette gli affiliati alla mafia che ancora proteggevano Giuliano, sono riusciti a farsi consegnare Badalamenti e Mannino, due componenti superstiti della banda Giuliano. Apprendiamo poi come Gaspare Pisciotta stesso è venuto in contatto con i carabinieri e come accettò di consegnare Giuliano.

Il processo si chiude con la condanna all'ergastolo degli imputati maggiori.

La storia si conchiude con la morte nel carcere dell'Ucciardone di Gaspare Pisciotta e con la fine violenta di Minasola, il mafioso che si era accordato con Pisciotta per consegnare Giuliano.

G i u d i z i o - Il copione procede liscio fino ad un certo punto fino cioè alla presentazione sullo schermo del Processo di Viterbo per l'eccidio di Portella della Ginestra. Come è noto, da questo processi fu stralciato quello relativo alla morte di Giuliano in quanto la morte del bandito fu sempre presentata ufficialmente come avvenuta a seguito di un conflitto a fuoco con i carabinieri.

Ciò che fu eluso nel processone di Viterbo (connessione tra tale processo e la morte di Giuliano) viene, invece, abbondantemente prospettata nel copione, che descrive perfino l'ultima visita di Pisciotta a Giuliano e l'uccisione di questi ad opera del luogotenente, condotto sul posto dai carabinieri.

Tutta la messinscena dei CC.CC. (prelevamento del cadavere dal letto, deposito della salma nel cortile De Maris, finta sparatoria del cap. Perenze, ecc.) viene descritta sullo schermo con il preciso scopo di sottolineare la falsità del comunicato ufficiale sulla morte del bandito.

Il copione dà largo spazio al dibattito processuale di Viterbo, dove vediamo impegnati gli avvocati Sotgiu e Crisafulli. Sono presentate anche le testimonianze dell'Ispettore di P. S. Verdiani e del Generale De Luca, comandante del Corpo Repressione banditismo.

Il copione si diffonde ampiamente sulle rivelazioni dei contatti tra Verdiani ed i banditi (nell'incontro, Verdiani avrebbe addirittura abbracciato Giuliano e Pisciotta). L'avv. Sotgiu chiede a Verdiani perchè in quell'incontro non arrestò i banditi.

Il copione sottolinea, attraverso i vari interventi processuali, che la P.S. era in contatto con i banditi (Pisciotta dichiara di avere posseduto una tessera firmata da un ispettore di polizia e di

avere ucciso Giuliano "avendo ciò personalmente concordato con il M.dell'Interno".

Vasti accenni sono fatti al dissidio tra P.S. e Carabinieri. Luca dichiara che Verdiani "si rifiutò di aiutarlo" e che, subito dopo l'insediamento del Corpo di Repressione (che sostituì la Polizia), i "funzionari di P.S. hanno portato via tutto l'archivio e lo (gen.Luca-) mi sono trovato senza niente in mano".

Sul dissidio Verdiani-Luca, Pisciotta (ad alta voce) dichiara: "Verdiani voleva far ammazzare Luca".

Per stanare i banditi "fu la volta dei carabinieri a mettersi in collegamento con la mafia" - dice il Presidente della Corte di Viterbo.

Il copione accenna spesso al "vero memoriale Giuliano", cui la Polizia diede inutilmente la caccia, contenendo esso accenni a più alte responsabilità (cui si accenna con incertezza ma con subdole insinuazioni). Tanto è vero che Pisciotta grida: "vuoterò il sacco al processo per la morte di Giuliano", ma subito dopo Pisciotta viene ucciso in carcere. Si presume che qualcuno abbia avuto interesse a far tacere per sempre Pisciotta...

Sullo schermo viene anche portata una lunga perorazione dell'avv.Crisafulli circa la necessità di fare un "processo alla Sicilia", per svelare la vera natura degli avvenimenti: vita di miseria, di stenti, asservimenti al feudalesimo baronale e agrario, compromessi politici, mafia, per cui un bandito può diventare "grande elettore", con accenni a misteriose connivenze con parlamentari e uomini di governo. Altri avvocati accennano a "complicità insospettabile", a complicità "politiche" che attendono di essere rivelate, ma sulle quali la uccisione di Pisciotta dovrà stendere un velo definitivo.

Nella seconda parte, il copione ha un tono generale avidamente polemico. Con l'intento di perseguire la "verità", esso svela o tenta di svelare di quali intrighi, di quali omertà, di quali raggiri, di quali manovre, le Forze dell'ordine si servirono per giungere, in qualsiasi maniera, al sospirato traguardo: eliminare Giuliano e l'intera banda.

Dal processo di Viterbo, il copione fa risuonare soprattutto le voci di Sotgiu e Crisafulli, voci accusatrici, che tutto tentarono per rivelare all'opinione pubblica tutto ciò che di incerto, di caduco e di debole vi fu nell'azione di repressione contro il banditismo (rivalità tra CC. e Polizia, connivenze tra polizia e banditi e tra CC. e Mafia, rivalità tra gli stessi tutori dell'ordine, continui accenni a superiori responsabilità politiche e ministeriali).

Si riportano qui di seguito tutte le scene e le battute di dialogo comprese quelle sopra citate, aventi particolare interesse ai fini di una completa valutazione della presente sceneggiatura.

pag.3 - Il cadavere di Giuliano è depresso nel cortile di casa De Maria. Ad un tratto il fondo buio del piccolo cortile è illuminato dai bagliori di una raffica di mitra. Il corpo dell'uomo è squassato dai colpi (si allude chiaramente all'azione dei carabinieri, che diranno poi di avere ucciso Giuliano in un conflitto a fuoco).

pag.5 - Siamo al Ministero dell'Interno. Un funzionario legge la comunicazione ufficiale della morte di Giuliano con le seguenti parole: "Questa mattina, alle 3,40, in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine è stato ucciso il bandito Salvatore Giuliano. La scomparsa del bandito è il risultato dell'azione preordinata da tempo dal corpo forze repressione banditismo. Giuliano aveva da vari mesi abbandonata la zona di Montelepre, e, incalzato dalle forze del Colonello Luca, era stato isolato e circondato nella zona di Castelvetro".

pag.32 - La voce dello speaker spiega: "Il movimento indipendentista ebbe l'appoggio degli alleati, che consideravano la Sicilia come una importante pedina strategica nel Mediterraneo. Circa il 90% dei 352 comuni siciliani ebbero dagli Alleati un Sindaco separatista. Il movimento ebbe un largo seguito tra gli intellettuali e il ceto medio delle città, mentre fu quasi ignorata dalle masse contadine....."

pag.38-39-40-41 è descritto l'arresto di Finocchiaro Aprile e Varvaro per ordine "del Governo di Roma".

pag.54-55-56 - Un ufficiale dei carabinieri espone ad un giornalista i dettagli dell'uccisione di Giuliano, riferendosi naturalmente a quella che è stata poi la versione ufficiale del tragico episodio.

pag.72 - Otto carabinieri incatenati, allineati uno accanto all'altro al limite di un burrone. I banditi scaricano i loro mitra contro di essi. I corpi cadono all'indietro e si trascinano a vicenda, uniti come sono da una unica lunghissima catena.

pag.84 - Un dirigente separatista dichiara che "le sinistre non avranno mai la maggioranza".

pag.134-135-136-137- I banditi di Giuliano fucilano in una piazzetta di Montelepre quattro traditori, che sono stati prelevati prima nelle loro case.

pag.178- In due stanzette della caserma dei carabinieri sono racchiusi decine e decine di uomini, quasi tutti ammanettati. Molti siedono per terra, uno è intento a fare i suoi bisogni contro il muro. Alcuni degli uomini hanno in faccia segni di percosse.

pag.181 - Le forze dell'ordine non riescono a mettere le mani sul bandito Giuliano."Eppure - spiega lo speaker- l'8 maggio 1947, sette giorni soltanto dopo l'eccidio di Portella delle Ginestre, il giornalista americano Michael Stern è il suo autista Wilson Morris riuscirono ad avvicinare il bandito, e, per una settimana, restarono suoi ospiti.

pag.183 - Lo speaker continua a spiegare ~~nn~~ "nell'agosto del 1948, il @overno manda in Sicilia nuovi rinforzi. Sostituisce decine di funzionari. Nel giro di pochi mesi, vengono cambiati quattro Ispettori Generali di P.S.. Ma Giuliano non viene preso. Circa 2000 carabinieri presidiano Montelepre e dintorni. Quattrocento montelepresi sono rinchiusi nelle carceri di Palermo, e circa duemila abitanti della zona sono detenuti in attesa di interrogatori....In questo stesso periodo ~~ala~~ giornalista svedese Maria Cyliakus riesce ad avvicinare Giuliano, e, per tre giorni, vive insieme a lui....

pag.207 - Il Presidente della Corte d'Assise di Viterbo legge la lettera indirizzata da Gaspare Pisciotta all'Avv. Anselmo Crisafulli, nella quale è detto tra l'altro: "Avendo ~~ndo~~ personalmente concordato con il Ministro dell'Interno, Giuliano è stato ucciso da me. Per tale uccisione mi riservo di parlare nell'Aula di Viterbo".

pag.212 - L'imputato Tinervia, interrogato dal Presidente, dichiara che lui e tutti i compagni rinchiusi nella ~~gab-~~ bbia piccola sono tutti innocenti. Aggiunge che lui e i suoi compagni "furono sottoposti alle gentilizze da parte dei carabinieri! Al riguardo il Presidente della Corte dichiara che "usare violenza contro chi si trovi a disposizione delle forze dell'ordine è cosa che ripugna ad ogni coscienza". Più avanti lo stesso Presidente dichiara che "non è che si possa affermare che a violenza non si siano mai abbandonati gli ufficiali di polizia giudiziaria"

pag.223-224-225- E' descritta la rissa feroce che avviene nella gabbia degli imputati, i quali si lanciano contro ~~nn~~ ~~Mompò~~ Mompò, per avere questi indicato al Giudice i nomi degli autori della strage di Portella delle Ginestre.

pag.241-~~242~~-243-244-245- Durante l'interrogatorio di Gaspare Pisciotta, al processo di Viterbo, Pisciotta, dopo essersi dichiarato autore dell'uccisione di Giuliano, precisa "di aver operato collaborando con il Generale dei Carabinieri, come prima aveva collaborato con la polizia che gli rilasciò una tessera di libera circolazione! Continua dicendo: "Noi servimmo con lealtà e di-

sinteresse i separatisti ed i monarchici che sono a Roma con cariche mentre noi siamo stati scaricati in carcere. Ho collaborato con l'Ispettore di Polizia. Tutti fummo confidenti, tutti! Banditi, polizia e mafia formavano una trinità.

pag.250 - L'Ispettore di polizia, Ciro Verdiani, dichiara alla Corte di Viterbo: "Attraverso l'organizzazione confidenziale dell'Ispettorato ebbi un incontro con Giuliano, posso precisare che fu l'antivigilia del Natale del 1949". Durante tale incontro l'Ispettore Verdiani dichiara di aver visto anche Gaspare Pisciotta.

pag.255 - Sempre al processo di Viterbo, certo Albano Albano dichiara a voce altissima: "Io sono stato invitato un giorno da Ignazio Miceli che era un confidente di Verdiani, ad assistere ad un incontro fra un alto personaggio della polizia e Giuliano e Pisciotta. Siccome non volevo andare a quell'incontro, Miceli mi ha assicurato dicendo: "Ma che cosa credi? Giuliano non è mai stato un bandito, è sempre stato in contatto con la polizia, in sostanza egli era il comandante di uno squadrone di polizia". Così sono andato a quell'incontro e ho assistito al colloquio. Quando l'Ispettore Verdiani si è incontrato con Giuliano e Pisciotta i tre si sono subito abbracciati come vecchi amici."

Alla domanda del Presidente "Dove avvenne questo incontro?", Albano risponde: "In una casa di Castelvetrano. Ricordo bene che Verdiani, Giuliano e Pisciotta discutevano sull'espatrio della banda. Così mi convinse anche di più che quel che mi aveva detto Miceli era vero e che il servizio di Giuliano, come capo di squadrone di polizia era finito e adesso gli proponevano di espatriare."

pag.257 - Il Generale Luca dichiara alla Corte di Viterbo: "Ho assunto il comando del Corpo Repressione Banditismo il 20 agosto 1949. Mi sono trovato subito in una situazione molto difficile. Subito dopo lo scioglimento dell'Ispettorato i funzionari di P.S. hanno portato via tutto l'archivio consegnandone una parte alla Questura. Io mi sono trovato senza niente in mano" Il Generale Luca, a richiesta dell'Avv. Sotgiù precisa: "Quando è stato sciolto l'Ispettorato di P.S. ho preso contatto con Verdiani. Gli ho chiesto anche di farmi i nomi dei suoi confidenti perchè avrebbero potuto essermi utili. Ma Verdiani si è rifiutato di aiutarmi; ha detto che non aveva confidenti. Così dovetti ricominciare tutto da capo". Il Presidente commenta: "Così sorse il contrasto, l'emulazione, tra carabinieri e P.S. nonché altri organi pure appartenenti alle Forze Armate dello Stato..... e il nuovo Organo dovette incominciare a costru

re ex novo quell'edificio che era stato già costruito a spese dello Stato e nell'interesse esclusivo della generalità dei cittadini. E fu la volta dei carabinieri a mettersi in collegamento con la mafia, di cui è difficile stabilire quali fossero i rapporti col banditismo che essi furono cioè una cosa sola, o se il banditismo sia stato una derivazione della mafia.

- pag.298 - In un colloquio con Gaspare Pisciotta, Nitto Minasola dice; "Ora l'Ispettorato non conta più. Contano i carabinieri. E i carabinieri si sono messi d'accordo con la mafia, e per voi è finita."
- pag.320 - E' minutamente descritta la scena del trasporto, ad opera dei carabinieri, del cadavere di Giuliano dalla casa di De Maria nel cortile. "Dalla camera di Giuliano stanno uscendo i carabinieri portando via il cadavere del bandito. I carabinieri incominciano con fatica a scendere le scale. Uno di essi inciampa goffamente e il cadavere sbatte sullo scalino. Il carabiniere che procede nella discesa tenendo il cadavere per i piedi non se ne è accorto in tempo, scende così uno scalino trascinandolo il cadavere che sbatte la testa e la spalla contro la pietra". All'Avv. De Maria, presente alla scena, un ufficiale superiore intima: "Qui non è successo nulla. Fate scomparire le macchie di sangue".
- pag.337 - Un avvocato dichiara: "I documenti delle complicità, politiche possono sempre venire fuori...."
- pag.343 - Dopo la lettura della sentenza, Pisciotta grida: "Sono stato io a salvare la vita del Generale Luca perchè Verdiani (l'Ispettore di P.S.) lo voleva fare ammazzare!"
- Pag.349-350-351-352-353-354-355-356 - E' minutamente descritto l'avvelenamento di Gaspare Pisciotta nel carcere di Palermo.

Elementi per la realizzazione - Il film viene realizzato dalle Società: LUX FILM - GALATEA e VIDES CINEMATOGRAFICA.

Sceneggiatori: Suso Cecchi d'Amico, F.Rosi, Enzo Provenzale e Franco Solinas.

Preventivo di costo: £. 520.000.000.=

Regista: Francesco Rosi

Interpreti principali: F.Wolf, F.Ciocero, S.Randone, S.Bennelli, Lo Presti, M.Cartier, G.Teti, U.Torrente.

L'attore che interpreterà il ruolo di "Giuliano" deve essere ancora scelto.

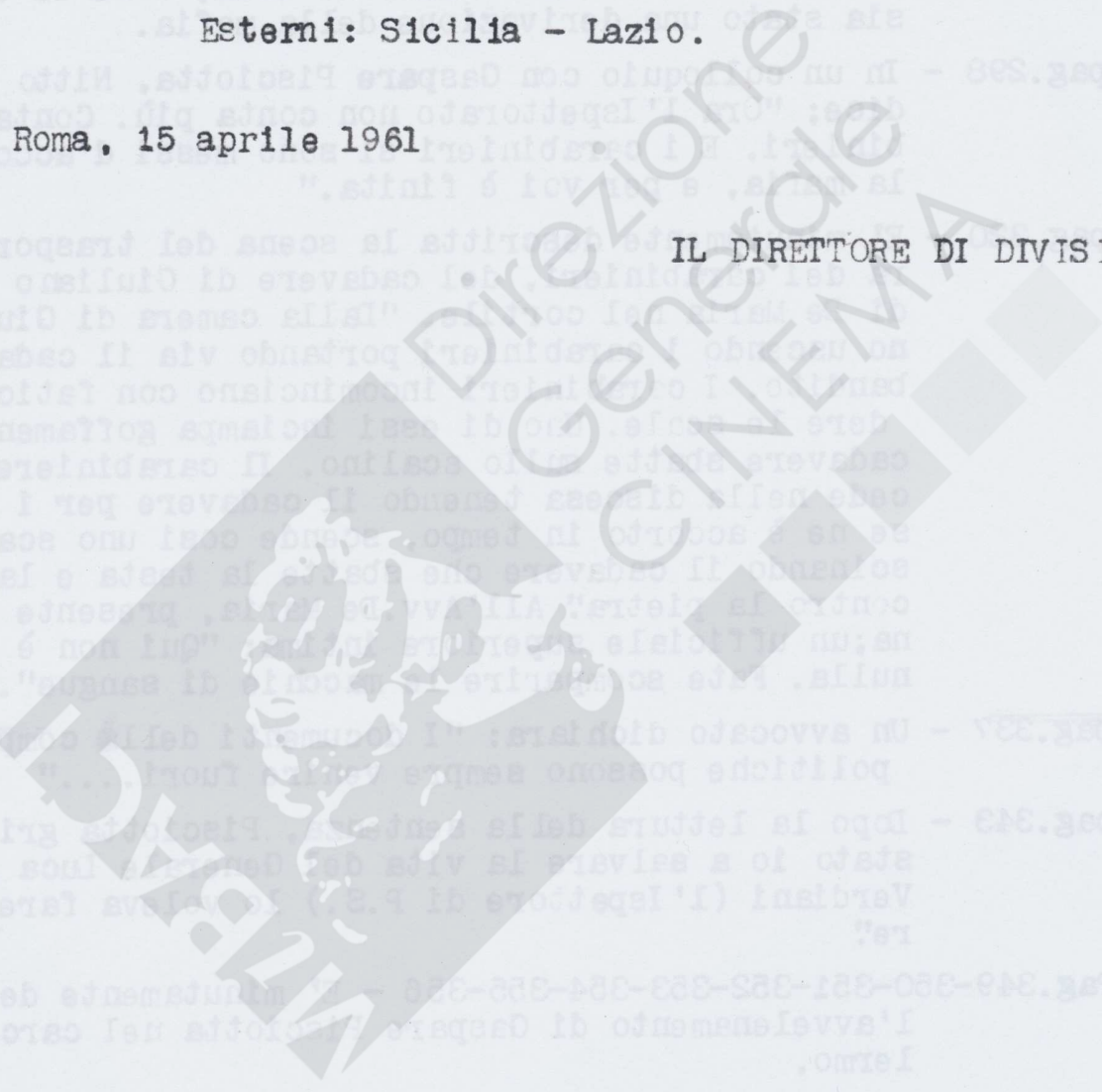
Elementi del C.S.C.: F.Cicero e R.Pariante

Teatri di posa: da stabilire.

Esterni: Sicilia - Lazio.

Roma, 15 aprile 1961

IL DIRETTORE DI DIVISIONE





RISERVATA



# Ministero del turismo e dello spettacolo

DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO

Divisione VII<sup>a</sup>

## APPUNTO PER L'ON. LE MINISTRO

Le Società LUX, VIDES, e GALATEA hanno trasmesso un nuovo testo della sceneggiatura del film su "SALVATORE GIULIANO".

Essa contiene qualche modifica nei confronti della precedente stesura, ma sostanzialmente, la linea del film è rimasta pressochè inalterata. Le modifiche sono le seguenti:

1. E' stata tolta la scena in cui il cap. Perenze spara sul cadavere di Giuliano;
2. sono stati alleggeriti alcuni episodi sul separatismo (è stata tolta la scena dell'arresto degli On.li F. Aprile e Varvaro);
3. con l'innesto di due nuovi episodi sono stati meglio sottolineati; la brutalità di Giuliano e l'eroico sacrificio dei carabinieri;
4. è stato meglio caratterizzato il legame tra Giuliano e la mafia;
5. nelle scene del processo di Viterbo è stato tolto ogni accenno alle personalità degli avvocati;
6. nella presente stesura, il film appare come "raccontato" da un giornalista impegnato a scrivere un articolo sulla morte di Giuliano.

Come abbiamo più sopra accennato, il lavoro, eccettuate le predette modifiche, ha conservato la sua precedente impostazione concettuale e strutturale. Ma materia spettacolare ha subito qualche rielaborazione, ma in senso più formale che sostanziale.

Allo scopo di meglio sottolineare la trattazione tematica, si indicano, qui di seguito, e in ordine di progressiva successione, i tratti più rimarchevoli della sceneggiatura, dai quali possono facilmente valutarsi le linee di impostazione del racconto anche nei confronti delle Istituzioni.

Si è preferito, ai fini di una più diretta valutazione del film, far riferimento alle stesse enunciazioni del testo.

pag.4 - nella sala stampa del Ministero dell'Interno, un funzionario legge il comunicato ufficiale sulla morte di Giuliano; "Questa mattina, alle 3,40, in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine, è stato ucciso il bandito Salvatore Giuliano. La scomparsa del bandito è il risultato dell'azione preordinata da tempo dal Corpo Forze Repressione Banditismo....".

pag.7 - Aula del processo di Viterbo. Un giornalista dichiara: "Salvatore Giuliano è morto. L'hanno ammazzato i Carabinieri".

pag.11 - A tale riguardo un bandito dalla gabbia replica: "Per uccidere Giuliano devono essere ricorsi alla confidenza, al tradimento. Per Giuliano è giunta l'ora quando così ha voluto la mafia".

pag.22 e segg. - Sui rapporti tra l'Italia e la Sicilia un comiziante separatista dice: "Che cosa ha fatto il fascismo per la Sicilia? Nulla. Nulla ha fatto il fascismo, come nulla era stato fatto prima del fascismo. Noi siamo stati sfruttati sempre da tutti... Italia unita! Ma in che cosa siamo stati mai uniti? Nel benessere? Nel progresso? Nella dignità nazionale? No. In cambio dei nostri soldati morti, delle nostre ricchezze, del nostro lavoro, l'Italia ci ha dato soltanto poliziotti e agenti delle tasse. Il Governo d'Italia ha speso miliardi per gli abissini, per gli albanesi, ma non ha mai trovato un centesimo per noi. Non abbiamo strade in Sicilia nè case, nè industrie. Decine e decine dei nostri paesi sono senz'acqua, senza fognature. Le percentuali di analfabetismo, di tubercolosi e di mortalità infantile sono tra le più alte nel mondo".

pag.34 - Un dirigente separatista: Cerchiamo altri aiuti che servano a scoraggiare fin d'ora gli sbirri che calano dal Continente.

pag.52 e segg. - Un "funzionario" (non meglio identificato) spiega ai giornalisti la "versione ufficiale" sulla morte di Giuliano. Ci troviamo proprio nella famosa strada di Castelvetro: "L'inseguimento è durato più di mezz'ora. I due banditi (Giuliano e Pisciotta) erano riusciti a separarsi. Giuliano ha imboccato qui per via Mannone e si è infilato nel cortile dove c'erano i carabinieri che lo aspettavano. Gli hanno sparato addosso e lo hanno ammazzato. ecc.

Il giornalista prosegue per proprio conto le indagini nella zona. Tali risultanze contrastano immediatamente con la versione ufficiale.

pag. 63 - Infatti vediamo un cronista che detta per telefono al giornale, ad alta voce, "Le testimonianze sono in contrasto con la versione ufficiale".

pag. 96 - Il copione sottolinea il legame tra Giuliano e la mafia. "Giuliano aveva un nuovo alleato, la mafia, e con la mafia doveva spartire il ricavato delle estorsioni dei rapimenti e delle rapine in cambio di appoggio e di protezione".

pag. 100 - Il giornalista dice: "Il banditismo non avrebbe mai potuto vivere e prosperare senza l'appoggio della mafia. E Giuliano non fece eccezione alla regola".

pag. 134 - Viene chiamata la madre di Giuliano per riconoscere la salma del figlio. Un carabiniere dice: "Io la metterei dentro a vita questa vecchia strega (puttana)".

pag. 161 - L'interno di una caserma dei carabinieri viene descritto come: "piccolo, sporco, miserabile".

pag. 163 e segg. - Giuliano non viene preso. Giuliano sembra inafferrabile. "...Eppure l'8 maggio 1947, sette giorni soltanto dopo l'eccidio di Portella della Ginestra, il giornalista americano Michael Stern e il suo autista Wilson Morris riuscirono ad avvicinare il bandito, e, per una settimana restarono suoi ospiti. Il Governo è sotto accusa. Alla Camera si chiede una inchiesta parlamentare. Chi è che protegge Giuliano? - Chiede l'opposizione... Chi sono i suoi complici? Il Ministro dell'Interno promette misure decisive ma Giuliano continua ad uccidere... Alla vigilia delle consultazioni politiche, il 15 aprile 1948, il più diffuso giornale della Sicilia pubblica il programma elettorale di Giuliano: "Non è il comunismo che può darvi l'agiatezza, la libertà e la prosperità"....

pag. 165 - "Nell'agosto del 1948 il Governo manda in Sicilia nuovi rinforzi... Sostituisce decine di funzionari. Nel giro di pochi mesi vengono cambiati quattro ispettori generali di P.S. Ma Giuliano non viene preso... In questo stesso periodo la giornalista svedese Maria Ciliacus riesce ad avvicinare Giuliano e per tre giorni vive insieme a Lui... A Bellolampo perirono in un'imboscata sei carabinieri... Cinque giorni dopo Bellolampo, il Ministro Scelba istituì il Comando Speciale per la Repressione del Banditismo agli ordini del Colonnello Luca.

pag. 167 - Speaker: "Giuliano viene raggiunto dai due giornalisti Rizza e Meldolesi che lo ritraggono insieme a Pisciotta un breve documentario".

pag. 191 - Un imputato al processo di Viterbo accenna alle gentilezze alle quali, sia lui che i suoi compagni sarebbe stato sottoposto da parte dei Carabinieri.

pag. 204 - Pisciotta dichiara che esiste il vero memoriale di Giuliano con il nome di coloro che ordinarono la strage di Portella della Ginestra e che tale memoriale fu da lui consegnato al Generale dei Carabinieri con il quale collaborava.

pag. 206 - Pisciotta dichiara: "Ho detto di avere operato collaborando con il Generale dei Carabinieri come prima avevo collaborato con la Polizia che mi rilasciò una tessera di libera circolazione". E più oltre: "Ho collaborato con l'Ispettore di Polizia. Banditi, Polizia e mafia formavano una trinità".

pag. 208 - L'avvocato della difesa di Pisciotta legge ad alta voce una istanza perchè sia disposta la citazione come teste del Generale dei Carabinieri perchè deponga sui seguenti fatti: "Dica se essendo Comandante del C.F.R.B. abbia stabilito rapporti diretti con Pisciotta mentre questi era in stato di latitanza. Secondo, dica al Generale dei Carabinieri se in occasione di tali rapporti personali abbia richiesto all'imputato Pisciotta di venire in possesso del vero memoriale Giuliano e se per tenere detto memoriale abbia offerto e corrisposto all'imputato Pisciotta la somma di due milioni di lire". "Dica esso teste se in occasione di tali trattative sia stato avvertito da Pisciotta di stare in guardia da Giuliano il quale sapeva Pisciotta essere in contatti personali e diretti anche con funzionari di P.S. e del Ministero dell'Interno.

pag. 214 - L'Ispettore di P.S. Ciro Verdiani viene interrogato al processo di Viterbo. Egli conferma di avere avuto un incontro con Pisciotta e con Giuliano. Un avvocato chiede al Verdiani perchè non procedette all'arresto dei banditi in quell'occasione ma il presidente del Tribunale ritiene la domanda non pertinente.

pag. 219 - Il teste Albanese, a voce altissima, dice: "Quando l'Ispettore Verdiani si è incontrato con Giuliano e Pisciotta i tre si sono abbracciati come vecchi amici". Il Presidente della Corte viene descritto come sbalordito. E più oltre: "Insomma, signor Presidente, quelli si sono abbracciati, non so se fosse un abbraccio di amore o di veleno".

pag. 222 - Il generale dei Carabinieri viene interrogato al processo di Viterbo: "Ho assunto il comando del Corpo Repressione Banditismo il 20 agosto del 1949. Mi sono trovato subito in una situazione molto difficile. I funzionari di P.S. avevano portato via

tutto l'archivio consegnandone una parte alla Questura. Io mi sono trovato senza niente in mano..... Ho preso contatto con Verdiani. Gli ho chiesto anche di farmi i nomi dei suoi confidenti, ma Verdiani si è rifiutato di aiutarmi, ha detto che non aveva confidenti. Così dovetti ricominciare tutto da capo".

Il presidente della Corte d'Assise commenta: "Così sorse il contrasto, l'emulazione tra Carabinieri e P.S. nonché altri organi appartenenti alle Forze Armate dello Stato. E il nuovo organo dovette incominciare a costruire ex-novo quell'edificio che era già stato costruito a spese dello Stato e nell'interesse esclusivo della generalità dei cittadini."

pag. 226 - Parla sempre il Presidente della Corte d'Assise: "E fu la volta dei Carabinieri di mettersi in collegamento con la mafia".

E' il maresciallo Rossi che prende contatti con Albanese e con Mirafiore. Quest'ultimo consegna ai Carabinieri prima Mannino e poi Badalamenti. Ma Mirafiore insinua a Pisciotta il sospetto che Giuliano si sia messo d'accordo con la mafia per consegnare anche lui. Pisciotta decide allora di accordarsi con il Comandante dei Carabinieri. "Avendo io personalmente concordato con le Autorità costituite - dice Pisciotta - Giuliano è stato ucciso da me" (pag.187).

pag. 268 e segg. - Preso contatto con i Carabinieri, Pisciotta si appresta ad uccidere Giuliano. Gli stessi Carabinieri trasportano Pisciotta nei pressi della casa di Castelvetro dove dorme Giuliano. Pisciotta uccide il bandito che riposa nel suo letto, quindi riesce a sfuggire ai Carabinieri.

pag. 284 - Ha inizio la macabra ricostruzione del conflitto a fuoco con i Carabinieri. Costoro prendono il cadavere di Giuliano dalla stanza e lo portano nel centro del cortile. La messa in scena è accompagnata da una scarica di mitraglia.

pag. 297 e segg. - Alla fine del processo di Viterbo gli avvocati prendono la parola. Un avvocato dice; "Bisogna avere il coraggio di portare alla ribalta la triste vita di miseria e di asservimento al feudalesimo baronale e agrario di quella gente, le compromissioni politiche...." Un altro avvocato: "Vogliamo sapere chi coprì con i suoi attestati e le sue promesse di salvezza il delitto e i delinquenti." Un altro avvocato dice che il processo nasconde "i segreti di complicità insospettabili". Un altro avvocato afferma che Pisciotta è un "sicario della Polizia". Un altro avvocato, infine, annuncia che "i documenti delle complicità politiche possono sempre venire fuori".

pag. 207 - Pisciotta grida al processo di Viterbo: "I banditi sono gli altri che si chiamano gente onesta. Ma non finisce qui. C'è ancora il processo per la morte di Giuliano e lì vuoterò il sacco".

pag. 311 - Ma il copione ci porta subito dopo nel carcere dell'Ucciardone dove si assiste alla scena della morte di Pisciotta subito dopo aver sorbito un caffè avvelenato.

pag. 325 - Ma la storia di Giuliano non è ancora finita. Il 23 novembre 1960 il mafioso Mirafiore viene ucciso a Monreale a colpi di lupara. Il film termina con la visione dei Carabinieri che si dirigono verso il corpo di Mirafiore che "giace in una posizione assai simile a quella in cui giaceva Giuliano nel cortile di Castelvetro".

Alcuni tratti della sceneggiatura sono indicati sommariamente. Tra essi va citata la didascalia a pag. 263: "Basterà dire che le benemerienze politiche guadagnate da Giuliano nel 1947, se non gli procurarono l'immunità, gli valsero però una protezione che lo rese imprendibile fino al 1950."

Va segnalata, poi, la frase pronunciata dal Presidente della Corte d'Assise di Viterbo sugli ufficiali di polizia giudiziaria: "Non è che si possa affermare che a violenze non si siano mai abbandonati gli ufficiali di polizia giudiziaria" (pag. 192).

Tra le indicazioni sommarie della sceneggiatura c'è anche quella che accenna al testo stenografico delle dichiarazioni del Ministro dell'Interno fatte subito dopo la strage di Portella della Ginestra. La sceneggiatura dichiara che tale testo è ancora da ritrovare nel momento in cui la sceneggiatura stessa si stava redigendo.

Roma, 17/5/1961

IL DIRETTORE GENERALE

F.to de Pirro